



UN LIBRO AL GIORNO

La Storia s'inizia con un voyeur

Silvia Ronchey

La storia comincia con un episodio di voyeurismo, peraltro allegorico. Nel primo libro di Erodoto il re Candaule, volendo un testimone per la nudità della regina Nyssia («una Medusa di bellezza», dirà Theophile Gautier), ordina allo scudiero Gige di celarsi nell'alcova: «Per gli esseri umani, le orecchie sono meno degne di fede degli occhi». La frase può applicarsi alla storia stessa. Gige, ucciso Candaule, sarà il primo re della Lidia nella successione tracciata da Erodoto, dunque il primo soggetto della storia ufficiale dell'Occidente. L'apologo teorizza il valore della testimonianza oculare e asserisce la necessità per ogni storico della cosiddetta *autopsia*: dell'assistere ai fatti che narra.

Con questo apologo ha inizio anche la *Prima lezione di storia greca* (ma la parola «greca» poteva anche omettersi: è una «prima lezione di storia»), ora pubblicata per Laterza da Luciano Canfora, studioso che da sempre declina al presente l'analisi del passato e i cui soggetti preferiti sono politici attivi, che narrano gli eventi per esperienza diretta: come Tucidide o Andocide; come il Cesare dei *Commentarii*; come, in definitiva, l'autore stesso, che da sempre si dedica alla meditazione sulla storia antica e all'osservazione di quella contemporanea, e in generale alle interferenze del contemporaneo nella storia.

Qual è stato, nella storia, il ruolo della parola, prima che quello dello scritto? Il rapporto tra occhio e



Luciano Canfora
Prima lezione di storia greca
Laterza
112 pagine
15 mila lire

orecchio, tra racconto e documento nel suo farsi? Nei rapidi capitoli della sua *Lezione*, Canfora risponde a questo e agli altri dilemmi della storiografia enunciandone, in successione, la catena genetica. La «storia segreta», la crittografia degli archivi di palazzo, il carattere cifrato e inattestabile ai moderni delle fonti dirette degli *insider* della politica, specie in età autocratica, come Svetonio o Fozio. Il ruolo «delle pietre»: l'epigrafia come testimone privilegiata della storia sociale, dalla sterminata miriade di epigrafi minime alle grandi iscrizioni imperiali plurilingui, sparse nei più remoti confini geografici della *basileia*.

Quanto ai suoi confini cronologici, sono di fatto, per Canfora, introvabili. L'ellenismo è un impero infinito, i cui limiti di tempo perennemente slittano e si espandono con l'aggiornarsi della visione degli storici. L'obiettivo, come Canfora scrive, non è dissimile da quello enunciato da Arnold Toynbee: «Studiare la storia greca e romana come una storia ininterrotta, con un corso unico e indivisibile». L'irradiazione della civiltà greca non ha dato d'altronde vita a tutto il resto? Se l'eredità del diritto romano e dell'impero tardoantico si perpetua, diffonde e consolida nel mondo orientale, arabo, slavo e balcanico attraverso Bisanzio, è la migrazione di archivi manoscritti e intellettuali, in fuga dopo la IV crociata a portare in Europa la rilettura di prima mano dei classici, ma anche della Bibbia. Dalla *Guerra del Peloponneso* di Tucidide alla *Second World War* di Churchill, Canfora disegna i capitoli della sua *Lezione* come figure di schermo. La sua dialettica si muove con precisione e sicurezza. Canfora, solitamente polemico, potrebbe troncarsi e recidere anziché discernere. Ma, per questa volta, non lo fa: dà un disegno del mondo e fa un discorso sul metodo.